

IL NUCLEARE IN ITALIA DOPO IL REFERENDUM

Necessari sorveglianza, bonifica e deposito in sicurezza

Se fino a due anni fa, tra grandi polemiche, si prospettava anche per l'Italia il rilancio di un programma nucleare (per alcuni ambizioso, per altri insufficiente, per altri ancora semplicemente inaccettabile), il 2011 ha cambiato radicalmente lo scenario. Il terremoto, con conseguente tsunami in Giappone a marzo, ha causato a Fukushima il più grave incidente della storia dell'energia nucleare civile dopo Chernobyl. Un evento catastrofico, che ha avuto ripercussioni su tutti i paesi che hanno centrali nucleari attive o che stavano programmando di realizzarne, imponendo una revisione dei sistemi di sicurezza adottati e in alcuni casi segnando l'abbandono dell'opzione nucleare. A questo proposito, il referendum di qualche mese dopo in Italia ha sancito l'abbandono dell'ipotesi di tornare a produrre energia elettrica tramite fissione.

A poco più di un anno di distanza, ci sono però ancora nodi di non poco conto da sciogliere nel nostro paese. Innanzitutto lo smantellamento delle centrali fermate nel 1987: le attività procedono, ma sono ben lontane dall'essere completate. E andrà in ogni caso risolta (problema comune a tanti paesi) la questione del deposito nazionale in cui conservare sia il materiale riprocessato derivante dal *decommissioning* delle centrali, quando dovrà essere riportato in Italia, sia i rifiuti provenienti dagli altri usi dell'atomo (sanitari, di ricerca ecc.). C'è poi l'esigenza di garantire la sicurezza e di sistematizzare i controlli, anche in seguito all'abolizione dell'Agenzia per la sicurezza nazionale (di fatto mai diventata operativa) determinata dall'esito del referendum.